

Italiani ♦ Marilia Mazzeo

Destini minimi di invisibili eroi metropolitani



La ballata degli invisibili di Marilia Mazzeo. Frassinelli pagine 214 lire 22.000

ANDREA CARRARO

Marilia Mazzeo è una giovane scrittrice veneziana, appena trentenne, che ha già pubblicato una raccolta di racconti, «Acqua Alta» e il romanzo breve «Parigi di periferia». Questa sua terza opera di narrativa si presenta come un romanzo corale, di sorprendente maturità stilistica, affollato di personaggi, tutti sulla soglia della «linea d'ombra», proprio come l'autrice. Il setting del romanzo è piazzale Roma a Venezia: «Venezia è l'unica città del mondo a essere bella tutta, meravigliosa da cima a fondo, intatta e perfetta in

tutti i suoi mille scenari, un capolavoro ogni via e ogni facciata e ogni piazza; salvo un unico angolo, quel solo bernoccolo deforme, concentrato di squalore e banalità e moderno cattivo gusto, piazzale Roma».

Questo spazio urbano intasato di traffico, dissestato e sporco, offre lo scenario sul quale si incrociano, per lo più nelle prime ore del mattino, i destini di tutti i personaggi: Antonio, un poeta disoccupato che affitta una parte del suo appartamento alla famiglia del fratello e sogna un contratto editoriale per la pubblicazione di una sua opera in versi; Pisana, che ogni mattina si affretta a salire sull'autobus che la

porta a una scuola di informatica, che lei frequenta senza entusiasmo, e anzi con un sentimento di dolente estraneità; l'architetto Hamed, che lavora in un paese dell'hinterland veneziano, il quale vorrebbe sposare Pisana, sua vecchia fiamma, per ottenere la tanto bramata cittadinanza italiana e per andare a lavorare nel ricco studio del padre ingegnere; e ancora, l'attraente ragazza portoghese Marcela, pittrice, barista per necessità, che corteggia Eugenio, impiegato nella biglietteria della società degli autobus di fronte al bar, un giovane intellettuale, con aspirazioni di giornalista, frustrato dal suo lavoro ma incapace di affrancarsene per te-

ma di perdere il «posto fisso».

Le vite di questi eroi metropolitani disegnano una costellazione omogenea, contrassegnata dall'incertezza degli orizzonti esistenziali e da una flagrante fragilità morale. Quest'ultima sfiora spesso in minime ipocrisie e viltà quotidiane, nell'arrivismo, perfino in forme più o meno dissimulate di cinismo.

Tuttavia, tale è la pietas che la Mazzeo riversa nei personaggi, che a conti fatti essi risultano abbondantemente «salvati». E il finale drammatico, commovente e tragico - l'incidente, forse mortale, di Marcela, investita da una macchina - suggerisce simbolicamente il sentimento partecipe,

fratello dell'autrice verso i suoi protagonisti. Un sentimento che per contrasto viene amplificato dall'occhio freddo, distaccato, asettico della rappresentazione e dalla scrittura secca, essenziale, priva di orpelli stilistici ed espressivi.

La coraltà del romanzo, con l'intreccio dei destini individuali che vanno a configurare un immaginario destino collettivo (analogamente all'ultimo romanzo di Niccolò Ammaniti «Ti prendo e ti porto via») fa pensare ad «America oggi», sebbene «La ballata degli invisibili» appaia assai meno ruvido e disperato e apocalittico del capolavoro altmaniano. E se la struttura narrativa, il montaggio delle varie scene, la narrazione incardinata sull'azione e sui dialoghi rivelano un'ascendenza extralitteraria, cinematografica, lo stile asciutto e serrato, fitto di dialoghi, e la ten-

sione morale che connota tutte o quasi le situazioni, sembrano rimandare a certo minimalismo carveriano.

La Mazzeo si rivela un'attenta, meticolosa osservatrice della quotidianità, con i suoi riti, i suoi simboli talvolta oscuri e indecifrabili, una quotidianità dominata da un caso capriccioso e talora crudele. C'è poi la città di Venezia, che non è solo lo sfondo scenografico dell'azione, ma rappresenta il tessuto connettivo di tutte le storie narrate. Una Venezia quasi sempre umida, livida e nebbiosa, specchio del grigiore esistenziale e morale nel quale si dibattono i personaggi: «Fuori, l'umidità si addensava in una nebbia che sembrava avvolgersi su se stessa sotto i coni di luce bianca dei lampioni, e non si capiva se scendesse dal cielo o si alzasse dai canali».

carraroandrea@tin.it

Visto da sinistra. Tra qualche settimana si accenderanno le luci del carrozzone mediatico che presiede all'elezione del nuovo presidente degli Stati Uniti. Il giornalista-scrittore ci porta dietro il sipario delle presidenziali mostrandocene l'altra faccia: quella di un vaudeville allucinato che usa ogni media, lecito o subliminale

Visto da destra



La satira di O'Rourke

■ C'è almeno un altro autore che in quel genere che definiremo «giornalismo satirico politico americano» va segnalato sullo stesso piano (e con un conto in banca assai più corposo) di Hunter Thompson. Si chiama P.J. O'Rourke, per anni è stata una penna di punta radical, ma da almeno un decennio s'è convertito al credo conservatore. La sua insomma è la storia - versione intellettuale - di tanti americani: una giovinezza scavezzacollo e poi, al momento del passaggio d'età, una bella cravatta sotto un completo grigio e una completa revisione delle proprie convinzioni. Per fortuna questa metamorfosi non ha privato O'Rourke del suo dono naturale: un geniale umorismo nel ritrarre la vita politica americana e le sue tante nefandezze. Inutile dire che, dal suo nuovo osservatorio ideologico, oggi O'Rourke vede il mondo in modo ben diverso che in passato. Eppure i suoi spunti sono talmente originali e i suoi interventi mettono così a fuoco lo spirito americano, che perfino una rivista d'innatacabile fede liberal come «Rolling Stone» continua a pubblicarne gli interventi. Tutt'al più bilanciandoli con le repliche sapienti (ma infinitamente più noiose) di un politologo illuminato come William Greider. Il suo capolavoro comunque, O'Rourke l'ha ottenuto un paio d'anni fa con «Eat the rich», selvaggio attacco satirico contro ogni genere di assistenzialismo, a cominciare dai tentativi di timido welfare della gestione-Clinton e proseguendo dedicandosi ferocemente agli interventi economici degli States in favore dei paesi poveri del terzo mondo. Per far questo O'Rourke ha viaggiato alla scoperta della Russia postcomunista del mercato nero, tra le insidie del caos albanese, nei meandri incomprensibili del tentativo di sviluppo della Tanzania. Riuscendo a essere divertente perfino per il lettore che lo schiaffeggerebbe dal punto di vista ideologico. Perché le sue storie e le sue teorie non investono mai la gente comune. Ma invece puntano dritte sul grande inganno: nessuno ti regala niente, a nessuno frega niente di aiutarti, se la cosa non porterà a un tornaconto. Tanto più se a farlo sarà una delle mille agenzie americane. Stigle semplici, tutte con lo stesso slogan: «I Want You». S.P.

Meglio del sesso (1 mille modi per eleggere un presidente Usa di Hunter Thompson Bompiani pagine 328 lire 28.000

Eat the Rich di P.J. O'Rourke Atlantic Montly Press pagine 246 13 dollari

No One Left to Lie To: The Triangulations of W.J. Clinton di Christopher Hitchens Verso Books pagine 122 19 dollari

We're Right, They're Wrong di James Carville Random House pagine 168 10 dollari

Getting Relected Against All Odds di Dick Morris Renaissance Books pagine 688 16.95 dollari

America: meglio la politica del sesso Parola di Hunter Thompson

STEFANO PISTOLINI



dizio: «Meglio del sesso (1 mille modi per eleggere un presidente Usa)».

Con tutta la sua atmosfera vagamente polverosa che rievoca consueti splendori fricchettoni, la lettura non è tempo perso: se non altro per ricordare come, se si comincia a vedere le cose da una certa angolazione, tutto il serio carosello della politica può in un batter d'occhio assumere l'aspetto di un vaudeville allucinato. Proviamo allora a questo punto a dare un'occhiata proprio a ciò che Hunter S. Thompson ha tentato con tutte le energie di ridicolizzare. Ovvero guardiamo dietro il sipario di quello che tra qualche settimana diventerà lo spettacolo planetario dell'anno.

Ormai è tutto pronto: s'assottigliano le schiere di candidati in corsa, s'affacciano personaggi nuovi o seminuovi (Bill Bradley, ad esempio), si mettono a punto le strategie di comunicazione che risulteranno determinanti nel conseguimento del successo. Mai come questa volta, infatti - con una percentuale di votanti in

irresistibile calo e con una sfiducia nei confronti della politica su livelli mai raggiunti prima - la vittoria sarà il risultato d'una scientifica strategia di promozione e comunicazione, ovvero d'una perfetta ottimizzazione nell'utilizzo di ogni media, lecito o subliminale.

Ecco allora un consiglio per accostarsi al campionato più divertente dell'anno: andate su Internet (e giocherà un ruolo primario nell'elezione) e visitate il sito «vote.com». A inventarlo e a gestirlo con sagacia è

Dick Morris, ossia colui che fu il principale consigliere politico di Bill Clinton fino al momento delle sue dimissioni, travolto da uno scandalo che mescolava sesso e denaro. Giorno per giorno Morris, tornato a galla come commentatore, vi porterà per mano nel gioco della campagna elettorale, con entusiasmo, humor e con la voglia, ogni qualvolta se ne presenti l'occasione, di alzare le sottovesti ai giochi sporchi della politica.

E a questo punto parliamo proprio di quella tradizione di letteratura satirico-politica che oltreoceano conserva un'eccellente standard, grazie a un plotone di professionisti che s'è salda ed affila le armi proprio in coincidenza con l'eccezionale happening delle presidenziali. Vale la pena di fare qualche nome, sottolineando come la regola sia sempre la stessa: raccontare sapendo intrattenere. Ovvero squarciare la sacralità della politica recuperando umanità e miserie nascoste sotto quei sorrisi perfetti e quei colletti inamidati. Citiamo Christopher Hitchens e la sua penna al curaro, ex-sostenitore di Clinton che oggi vede il presidente come fumo negli occhi. Nel suo «No One Left to Lie To: The Triangulations of W.J. Clinton» (inedito in Italia come gli altri titoli che segnaliamo) a ogni presa di posizione etica al cospetto dei tanti errori del presidente, corrisponde la chiamata in causa del cittadino per rispondere alla domanda: «Al suo posto cosa avresti fatto?». Citiamo James Carville, l'uomo che ha accettato di guidare la campagna presidenziale di Clinton pur non condividendone molte idee, affrontando il compito come una vera partita di scacchi: il suo «We're Right, They're Wrong», racconta in modo irresistibile come seppa vincerla. Oppure torniamo al citato Dick Morris per gustare il suo «Getting Relected Against All Odds», ovvero «come farsi rieleggere contro tutti pronostici». Un libro che, come piace a Hunter Thompson, non si vergogna d'andare fino in fondo. Raccontando quanto costi caro raggiungere un risultato così ambito. Un prezzo non solo in denaro, ma anche in compromessi, mercurio e avvilenti patteggiamenti. Le fragili fondamenta di quella struttura di potere che fa capo a una poltrona, quasi al centro d'uno studio ovale.

Narrativa



Sesso e farfalle

■ Con «Storie di farfalle», Fanucci Editore inizia la pubblicazione in Italia delle opere di William T. Vollmann, scrittore nordamericano con una predilezione per la cronaca (collabora con settimanali di informazione soprattutto per quanto riguarda le zone di guerra, di cui è appassionato e spregiudicato reporter). In questo romanzo - scritto all'età di 33 anni (ora ne ha una quarantina) - che racconta i viaggi e la vita di un giornalista americano nel suo itinerario tra Occidente e Oriente, tra taxi-girl e turisti del sesso, Vollmann si è calato a tal punto nella storia (seguendo le orme di Hunter Thompson?) che non solo ha intervistato numerose prostitute, ma ha anche confessato di essere andato a letto con una trentina di loro. Fra autoritratto e finzione, il racconto si fa tremendo e diventa una parabola sul suicidio attraverso il sesso.

Storie di farfalle di William T. Vollmann AvantiPop pagina 314 lire 16.000

Fantascienza ♦ Bruce Sterling

2044, solo i «prolet» ci salveranno dal caos



ANTONIO CARONIA

Chissà se Romano Prodi, Bill Clinton, Tony Blair e gli altri leader del centrosinistra mondiale leggono fantascienza? Se leggessero «Caos Usa» vi troverebbero non pochi elementi di riflessione (non saprei dire quanto graditi) per la loro strategia. Un romanzo di fantascienza, va da sé, non è un trattato di sociologia né un'esercitazione futurologica; è tuttavia nel sottogenere che gli anglosassoni chiamano «near futures», «futuro prossimo», il bandolo della matassa è proprio l'accuratezza e l'acume dell'analisi dell'oggi da cui gli scrittori traggono le loro estrapolazioni. Perché di questo si tratta, naturalmente: non chiediamo all'autore di «prevedere il futuro», ma di mostrarci, attraverso gli sviluppi che immagina, qualche tendenza ancora poco

chiara o qualche possibilità non del tutto prevista della situazione attuale.

Fra i pittori di scenari socio-politici futuri, a mio modesto parere, Bruce Sterling è oggi uno dei migliori. Il suo «Sole nella rete», nel 1988, fu una delle previsioni più lucide e complesse del futuro e degli sviluppi di Internet, e già in quel libro uno degli elementi essenziali era il rapporto fra economia e politica.

Proviamo quindi, anche stavolta, a seguire Sterling nel suo gioco. Siamo nel 2044, e Sterling immagina una situazione in cui gli Stati Uniti non sono più la potenza economica e politica egemone nel mondo: la loro economia è dissestata, e il sistema politico tradizionale è completamente saltato. Ci sono 16 partiti politici litigiosi e divisi, e né il presidente né il congresso hanno più un reale potere, che è ora nelle mani di «comitati di

emergenza» non elettivi, mentre in alcuni stati i governatori più dinamici hanno acquistato un peso preponderante anche a livello nazionale: la corruzione e il malaffare dilagano.

Fin qui il quadro ha parecchi elementi in comune con quello tracciato da Neal Stephenson in «Snow Crash», un romanzo del 1992: frammentazione, crollo del potere politico, fenomeni mafiosi. Ma l'analisi di Sterling è più fine di quella di Stephenson. Il caos politico in Usa, per lui, è una conseguenza del fatto che «le reti elettroniche avevano svuotato di significato il vecchio ordinamento, senza essere mai riuscite a crearne un altro. L'incredibile velocità della comunicazione digitale, il conseguente appiattimento delle gerarchie, il sorgere di una società civile basata sulle reti e il declino della base industriale si erano rivelati fenomeni troppo esplosivi per poter essere gestiti e controllati

dal governo». Il colpo di grazia è arrivato, durante una guerra economica mondiale degli anni Venti, dalla Cina, che tramite Internet ha reso di pubblico dominio tutto il software: la realizzazione così radicale e impropria del «no copyright» ha fatto crollare in un momento l'industria informatica statunitense.

Sterling sa che nell'era della globalizzazione uno degli elementi fondamentali è la nuova funzione economica diretta della conoscenza, ma prova ad immaginare un rapporto fra scienza e potere che sfugga alle contraddizioni catastrofiche della fase attuale del capitalismo.

La via d'uscita che egli sembra discretamente suggerire (all'interno del suo quadro narrativo) è quella dell'alleanza fra scienziati e nomadi: i nomadi (o «prolet») sono grandi comunità di persone che hanno abbandonato le città e praticano un'economia di scambio, non moneta-

ria, con una struttura sociale basata sulla cooperazione e il prestigio. Essi sono i soli che hanno continuato a progredire e a fare un uso alternativo delle reti.

La riscoperta di una nuova dimensione della politica, che esca dalle secche del classico riformismo di centrosinistra, è simbolizzata dalle vicende dei due protagonisti, Greta Penninger, una neuroscienziata che ha come modello Rita Levi Montalcini, e Oscar Valparaiso, un prodotto dell'ingegneria genetica e professionista della politica. Le trasformazioni di questi due (e degli altri) personaggi disegnano una possibile, anche se incerta, soluzione ai paradossi dell'era della globalizzazione. «Caos Usa», naturalmente, è anche una storia d'amore, affascinante ma incomprensibile ai di fuori del quadro socio-economico-politico tracciato dal pragmatico e immaginativo Sterling.

